



◆ *L'Unione ha invitato gli Stati a non svolgere manifestazioni sportive insieme alla Jugoslavia*

◆ *Il Consiglio ha proposto a Rugova di recarsi a Bruxelles alla prossima riunione del 17 maggio*

◆ *Il presidente di turno, Joschka Fischer ha negato che l'obiettivo sia quello di «eliminare» il leader di Belgrado*

I Quindici congelano i beni della Serbia

Nuove sanzioni contro Milosevic: divieto d'espatrio per lui e i suoi familiari

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

LUSSEMBURGO L'Unione europea ha deciso di andare oltre l'embargo petrolifero nei confronti della Serbia di Milosevic sebbene il blocco dei rifornimenti energetici venga ufficialmente considerato come un tentativo di evitare il bombardamento Nato del porto di Bar, in Montenegro. Da Lussemburgo, i ministri degli esteri, alcuni reduci da Washington, altri rappresentati da sottosegretari (per l'Italia, l'on. Umberto Ranieri), hanno allargato lo spettro delle sanzioni già esistenti e che, a partire da venerdì prossimo, colpiranno la dirigenza di Belgrado: 1) divieto di viaggiare nell'Ue per Milosevic ed i suoi familiari, per tutti i ministri e gli alti funzionari, e le persone vicine al regime; 2) estensione del congelamento dei beni della Repubblica jugoslava detenuti all'estero; 3) estensione del bando per gli investimenti già deciso nel 1998; 4) ampliamento della proibizione dell'esportazione di attrezzature che servono alla repressione interna, compresi beni, servizi e tecnologie finalizzati alla riparazione dei danni provocati dai bombardamenti. L'Unione ha, invece, deciso di «incoraggiare» gli Stati e le organizzazioni a non svolgere manifestazioni sportive insieme alla Jugoslavia. Italia e Grecia si sono opposte alla formula del «divieto» con il proposito di lasciare da parte lo sport essendo già pesanti le misure proposte. In verità, su tutta la gamma di sanzioni l'atteggiamento del nostro governo è stato non troppo entusiasta considerando già sufficientemente dure e penalizzanti, anche dal punto di vista delle conseguenze economiche, i danni inferti alla Serbia con i raid aerei. Il Consiglio ha provveduto ad invitare a Bruxelles, alla prossima riunione del 17 maggio, il capo dei moderati del Kosovo, Ibrahim Rugova, e la presidenza tedesca, a sua volta, ha duplicato l'invito estendendolo ai familiari per un viaggio a Bonn. Lo scopo evidente è capire se Rugova abbia libertà di movimento.

L'embargo petrolifero, già deciso la scorsa settimana dai direttori politici dei ministri degli esteri a Bruxelles, non è stato ufficialmente affrontato. Il documento finale ha sottolineato il «forte sostegno al governo democraticamente eletto del Montenegro» ricordando l'assistenza già assicurata dall'Ue specie dal punto di vista umanitario. Ma il tema è tornato ovviamente in ballo. Il presidente di turno, il tedesco Joschka Fischer, ha confermato che non si è parlato né di embargo né di blocco navale. Fischer ha negato che l'obiettivo di Ue e Nato sia quello di eliminare, quantomeno politicamente, il presidente Milosevic. Sollecitato a commentare un'affermazio-

ne dello spagnolo Carlos Westendorp, rappresentante speciale per la Bosnia, il quale ha detto che la soluzione del problema Kosovo «passa per un governo democratico a Belgrado», il ministro tedesco è stato più prudente confermando, indirettamente, che il presidente serbo è ancora un interlocutore: «Ci vogliono dei passi necessari per preparare lo sviluppo della democrazia ma la conclusione cui pervenire non è quella».

Il sottosegretario agli esteri, Ranieri, ha confermato l'assenza di dibattito sull'embargo: «Non è stato argomento di discussione anche se è ovvio che l'Ue rivolga anche agli altri paesi l'invito a condividere l'embargo». L'on. Ranieri ha confermato che l'embargo deve ritenersi un provvedimento «alternativo» ai bombardamenti ed alle distruzioni. E se i raid continueranno? «L'embargo sui prodotti petroliferi - ha aggiunto il sottosegretario - potrà costituire un'opportunità per non bombardare, per esempio, le infrastrutture del porto di Bar, in Montenegro». In altre parole: l'Ue avrebbe premuto per la soluzione dell'embargo con la segreta speranza che essa possa evitare non solo i rifornimenti ma anche la distruzione del porto e, comunque, un altro colpo al Montenegro nel momento in cui si sottolinea l'importanza delle misure prese dalla Commissione «per assistere l'economia». Ranieri ha aggiunto: «Noi auspichiamo che non si debba giungere a bloccare le navi nell'Adriatico perché vogliamo spiegare a tutti gli altri governi, compreso quello russo, le ragioni che ci spingono a questi provvedimenti». Il sottosegretario ha citato esplicitamente gli incontri che i leader europei avranno nei prossimi giorni con l'inviato di Elsin, l'ex premier Viktor Cernomyrdin, il quale è atteso domani a Strasburgo per la sessione parlamentare del Consiglio d'Europa. Già stamani, peraltro, nella città alsaziana ci sarà modo di ascoltare gli umori russi sul Kosovo attraverso le dichiarazioni annunciate da parte del segretario del partito comunista russo, Ghennadij Žuiganov e dell'ultranazionalista, Vladimir Žirinovskij.

E la Croazia blocca i camion con il diesel per Banja Luka

BANJA LUKA La Croazia ha iniziato di fatto un embargo petrolifero contro la Repubblica Srpska (Rs, entità serba della Bosnia Erzegovina) - una delle vie di approvvigionamento della Jugoslavia - ha sostenuto ieri il presidente dei serbi di Bosnia Zivko Radisic. La Croazia rifiuta da alcuni giorni di far arrivare i rifornimenti previsti alla raffineria di Bosanski Brod - accusa Radisic in un'intervista alla Tv locale *Alternativa*. «Non vi sono più importazioni di petrolio - ha affermato - Noi dobbiamo fare di tutto per evitare di soffrire di un embargo che riguarda la Jugoslavia». La Repubblica Srpska, confinata con la Serbia, è una delle vie del rifornimento di prodotti petroliferi della Jugoslavia, contro la quale l'Unione europea e Nato hanno deciso un embargo petrolifero. Alcuni direttori di imprese petrolifere di Banja Luka hanno confermato di non ricevere più petrolio dalla Croazia. Ma le autorità croate, che appoggiano la politica della Nato, non hanno dato alcuna comunicazione ufficiale della loro decisione.

«La Nato può bloccare le navi dei suoi paesi ma il blocco navale e petrolifero non può essere imposto agli altri Stati», ha affermato con nettezza Emma Bonino, commissaria europea per gli aiuti umanitari. Bonino ieri ha apprezzato la decisione di spostare più a sud il campo profughi di Kukes, le misure per la riattivazione di strutture di accoglienza in Albania al fine di «togliere la gente dai campi» ed anche la decisione di rafforzare l'intero sistema di infrastrutture che sono a rischio di collasso.



Un soldato americano mentre controlla un elicottero dell'Onu a Tirana

A. Babani/Ansa-Epa

IL PUNTO

RAID Novi Sad, distrutto l'ultimo ponte

■ Gli aerei della Nato hanno distrutto nelle prime ore di ieri l'ultimo dei tre ponti sul Danubio a Novi Sad, capoluogo della provincia settentrionale della Voivodina e seconda città della Serbia. I raid dell'operazione «Allied Force» hanno colpito anche la città serba di Valjevo e il capoluogo kosovaro Pristina. L'Alleanza atlantica continua ad inviare rinforzi nei Balcani. La Gran Bretagna ha annunciato la partenza per la Macedonia di una terza compagnia corazzata di duemila uomini, l'invio di un'altra fregata della «Royal Navy» nell'Adriatico e il dispiegamento di altri otto cacciabombardieri «Harrier» Gr7, che si aggiungono ai dodici di stanza a Gioia del Colle e agli otto «Tornado» Gr1 presenti a Bruggen. Il Comandante supremo delle forze alleate in Europa (Saceur), il generale americano Wesley Clark, ha chiesto altri quattrocento aerei in aggiunta ai mille già messi a sua disposizione. A Washington, il portavoce della Nato, Shea, ha reso noto che i bombardamenti in Kosovo hanno distrutto carri armati, blindati, autocarri ed edifici nel quartier generale del 549esimo battaglione di fanteria motorizzata dell'Esercito federale jugoslavo a Prizren, nonché viadotti autostradali, il ponte di Rakavina, ferrovie, centri di comando e controllo e depositi di carburante a Pristina. «Le forze in Kosovo sono sempre più isolate dalla Serbia», ha dichiarato Shea. Centodieci decolli dalla base di Aviano tra le 20 di domenica e la stessa ora di ieri.

«Non fermeremo le navi con la forza»

La Nato spiega l'embargo, Clark presenta i piani militari

JOLANDA BUFALINI

ROMA Niente battaglie nell'Adriatico, quello che il generale Clark sta mettendo a punto, che sarà presentato questa mattina ai paesi Nato a Bruxelles e che dovrebbe essere approvato entro il 30 aprile è un embargo petrolifero e non un blocco. È, a detta di Klaus Naumann, presidente del comitato militare della Nato, una serie di norme di buona creanza serviranno a evitare ciò che più preoccupa, un incidente con la Russia, maggior fornitore di petrolio della Serbia e, ovviamente, contraria alla misura che la Nato sta approntando. La Russia non accetta l'embargo: «È cosa dei 19 paesi che lo hanno approvato», ha dichiarato ieri il premier russo Evgenij Prima-

kov. E non accetta, di conseguenza, ispezioni e sequestro delle sue navi. Ma, dice Naumann, «noi faremo visite» e, eventualmente, inviteremo le navi russe come ospiti nei porti della Grecia o della Turchia. Tutta una questione di reciproca cortesia e ospitalità, dunque, tanto più che, per Mosca, la scelta di non aderire all'embargo è politica, e legata alla funzione di mediazione che si è assunta, ma non ha gravi implicazioni per il gigante petrolifero; la Russia è il principale fornitore della Serbia ma vi esporta meno dell'1% del petrolio che produce. E poi, quelle regole di buona educazione che ci stiamo dando, dice Naumann, «implicano che non potremo costringere nessuno con la forza a cambiare rotta». Anche per il generale Angioni, il rischio di frizioni con la Russia

«c'è ma è ridotto dai contatti stabiliti con Mosca». Pare, però, di cogliere una sfumatura diversa nelle parole del portavoce della Nato Shea, a Washington, per il quale i militari devono precisare «le regole d'ingaggio», ovvero in quali circostanze fare fuoco.

Una conseguenza importante della decisione sull'embargo è che esso è rivolto anche alle armi dirette alla guerriglia dell'Uck. «Uno dei punti dell'accordo di Rambouillet - ha ricordato Jamie Shea - è la smilitarizzazione di tutti i gruppi armati in Kosovo, di qualunque parte siano. L'unica cosa che può fermare le forze serbe sono i bombardamenti Nato». La base giuridica della decisione sul blocco è la risoluzione 1160 dell'Onu nella quale si interdice la vendita delle armi alla Jugoslavia e di tutti «i materiali collega-

ti», tuttavia vi è da parte della Nato la consapevolezza che la decisione non ha l'autorevolezza che avrebbe un embargo proclamato dalle Nazioni Unite.

I quindici dell'Unione Europea hanno ratificato, ieri, la decisione politica presa in sede Nato, assumendo alcune altre risoluzioni: le frontiere europee sono chiuse per Milosevic, la sua famiglia, gli esponenti del governo e funzionari della Serbia e della Jugoslavia (e il pensiero va al denaro probabilmente esportato all'estero dal capo nazionalista e alcuni altri alti papaveri di regime); c'è l'embargo sui collegamenti aerei e c'è una sorta di embargo sportivo, ovvero l'appello da parte del ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, la Germania è presidente di turno, ad evitare manifestazioni sportive interna-

zionali con la presenza della Jugoslavia. È stato invece invitato il leader moderato kosovaro Rugova a partecipare alla prossima riunione di ministri degli Esteri.

I Quindici hanno chiesto l'adesione all'embargo anche ai paesi candidati ad entrare nell'Unione Europea: Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia e Cipro. Il governo dell'isola del Mediterraneo ha risposto positivamente alla richiesta, pur riservandosi di verificare i meccanismi concreti di attuazione dell'embargo. Decisione difficile perché l'opinione pubblica greco-cipriota dell'isola parteggia per la Serbia e perché, pur essendo la decisione presa in conformità «con gli interessi nazionali», Cipro, che non produce petrolio, detiene la quinta flotta mercantile del mondo.

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio

